



La protesta Oggi manifestazioni in 60 città d'Italia

Oggi in più di 60 città d'Italia da Bolzano a Palermo gli studenti torneranno in piazza per la giornata internazionale di mobilitazione studentesca per il diritto allo studio ed il libero accesso ai saperi. «Pochi minuti fa - dichiara la rete degli studenti medi - sono stati comunicati i nuovi ministri del prossimo governo Monti e, se da una parte come studenti gioiamo della fine del governo Berlusconi e dei disastri del ministro Gelmini, non vogliamo abbassare la guardia ma anzi, nell'apprendere il nome del nuovo ministro all'istruzione Francesco Profumo, indicare a lui e al governo quali siano le priorità per far ripartire istruzione e il generale il nostro Paese». Per questo oggi gli studenti scenderanno in piazza per «denunciare ancora una volta la drammatica situazione in cui versa l'istruzione e la condizione giovanile nel nostro Paese e per delineare quello che secondo noi deve essere il percorso di rilancio di un'intera generazione e di tutto il Paese. Non faremo dimenticare al nuovo governo che in questi anni gli studenti sono stati parte della fortissima opposizione sociale».

per bruciare i tempi. E certo in questo caso il ministro di tempo ne aveva davvero poco.

INDISCREZIONI

Sotto forma di «indiscrezioni», ad ogni modo, il contenuto finale del decreto è già circolato tra gli addetti ai lavori. E la sostanza è che a pagare le borse di studio a chi non si può permettere l'università saranno gli studenti. L'ultimo lascito del ministro Gelmini: un aumento delle tasse regionali per il diritto allo studio su tutto il territorio nazionale. Non meno di 120 euro, non più di 200 euro. Questi sono i due estremi a cui tutte le Regioni si dovranno ottenere. Un doppio tetto, fissato al rialzo. Con dentro tre scalini contributivi, di 120, 140 e 160 euro, proporzionali al reddito degli studenti. Laddove oggi la media nazionale (tra Regioni che chiedono di più e Regioni che chiedono di meno) è di 110 euro.

Non basta. Le Regioni avevano detto chiaramente, durante la conferenza Stato-Regioni, che doveva essere lo Stato a garantire i livelli essenziali del diritto allo studio, anche perché di risorse, dopo gli ultimi tagli, gli enti locali non ne hanno più. Il testo portato in consiglio dei ministri da Mariastella Gelmini prevede invece un contributo a carico delle Regioni.

Il vero punto è che le risorse stanziare dal governo sono poche (26 milioni in finanziaria, più 150 milioni nella legge di stabilità) per garantire la borsa a tutti gli idonei. Lo scorso anno dei 180mila aventi diritto, 30mila sono rimasti fuori. Invece che rivedere gli investimenti in modo sostanziale, il ministro ha deciso di rivedere i criteri di accesso.

Se oggi il reddito medio Isee (che varia da Regione a Regione) per accedere alle borse è di 17mila euro, in futuro dovrà essere più basso: 15mila al Sud, 16mila al Centro, 17mila al Nord. Ma su questa casella anche le «indiscrezioni» traballano. Di certo, il decreto stabilisce che qualunque sarà la cifra fissata, fino a lì paga lo Stato. Mentre, oltre quella soglia, un altro 10% di borse, dovrà essere garantito dalle Regioni. Un meccanismo da azzeccagarbugli, che farà insorgere le Regioni, ma lascerà a secco gli studenti.

«Se fossero confermate le indiscrezioni, vorrebbe dire che il ministro ha deciso di superare arbitrariamente quanto condiviso con le Regioni», osserva Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera. «Il mio auspicio - suggerisce - è che questo decreto, che, approvato in fretta e furia in Consiglio dei ministri, non è neppure stato reso pubblico, ritorni sul tavolo del ministro».

E con il nuovo ministro, Francesco Profumo, chiedono di confrontarsi anche gli studenti che oggi

**I due estremi
Il rialzo deciso
sarà compreso
tra 120 e 200 euro**

**Meritevoli
Lo scorso anno
in 30mila non hanno
ricevuto l'assegno**

scenderanno in piazza. «I soldi per il diritto allo studio possono essere trovati per esempio, tassando le case sfitte», suggerisce Federico Nastasi, della Rete universitaria nazionale, che ha pubblicato un compendio assai critico di tutte le proposte avanzate dal ministero, prima del blitz. «La coperta è troppo corta, solo che invece di comprarne una più grande, il governo ha studiato come accorciare le gambe agli studenti», osserva Michele Orezzi dell'Udu. E all'orizzonte, avverte Claudio Riccio, della Rete della conoscenza, c'è qualcosa che preoccupa di più: «Berlusconi nella lettera alla Bce ha ipotizzato di liberalizzare le tasse universitarie, il ministro che dice?» ♦

Caso De Cupis, spunta un testimone: «Cristian picchiato pronto a testimoniare»

Ci sarebbe un testimone dell'arresto di Cristian De Cupis, il romano deceduto nell'ospedale di Viterbo e per il quale è stato aperto un fascicolo dalla procura. Domani i funerali del 36enne mentre si moltiplicano dubbi e domande.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

«È lui, è quello lì che ce l'ha con me». Stazione Termini, Roma, venerdì 9 novembre, circa le otto di mattina. Scendendo dal treno e passando dalla galleria, un avvocato romano ha visto un ragazzo circondato da diversi agenti della polizia ferroviaria. Lo stavano bloccando a terra e lui si dimenava, forse scalcia anche, e urlava all'indirizzo di uno degli uomini in divisa che gli stavano intorno. Non pare quindi propriamente un pestaggio, come qualcuno ha pensato o temuto, ma certo un arresto piuttosto movimentato, almeno dal racconto che ne ha fatto questo testimone oculare. Così, in ogni caso, sono cominciati gli ultimi tre giorni di vita di Cristian De Cupis, che dalla commissariato ferroviario è stato poi portato al pronto soccorso del Santo Spirito (non è ancora stato accertato se direttamente o con passaggio in qualche caserma) e poi da lì all'ospedale Belcolle di Viterbo, dove è morto tre giorni dopo.

Il testimone dell'arresto si è fatto vivo quando la morte del ragazzo è diventata pubblica, dopo aver cioè fatto due più due sulla scena alla quale aveva assistito. Ha mandato una mail all'ufficio di Angiolo Marroni, garante per i diritti dei detenuti del Lazio. Colui che cioè ha portato a galla la vicenda lunedì scorso, lo stesso giorno nel quale una dottoressa, medico legale dell'Università La Sapienza, ha eseguito l'autopsia sulla salma del giovane romano.

«Mi ha telefonato un avvocato romano - ha dichiarato Marroni - riferendomi di aver assistito alle percosse inflitte da alcuni agenti della Polizia ferroviaria a De Cupis mentre veniva ammanettato. Mi ha anche detto di essere disposto a testimoniare davanti agli inquirenti. È ormai chia-

ro - ha sostenuto Marroni - che il giovane morto di infarto a soli 36 anni è stato picchiato».

I funerali di De Cupis sono infatti previsti per domani, ma sono ancora tutti da chiarire i motivi che l'hanno portato ad una morte così repentina e prematura. Gli stessi medici del reparto di medicina protetta del Belcolle, a quanto pare, non riescono a darsi una spiegazione del decesso per il quale, secondo le prime indicazioni tratte dall'esame autoptico, non ci sarebbero state lesioni degli organi interni fatali al ragazzo. Nemmeno le escoriazioni e le ecchimosi, pur accertate dai medici, avrebbero potuto ovviamente causarne la morte, anche se portano a ritenere, come sostiene Marroni, che De Cupis effettivamente abbia avuto uno scontro fisico con gli agenti.

Tra i particolari importanti da chiarire, anche la denuncia che il 36enne ha sporto al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, raccon-

**Il racconto
Il ragazzo sarebbe stato
arrestato con gli agenti
che lo tenevano a terra**

**Giallo in corsia
Innote le cause
della morte, i medici di
Viterbo non si spiegano**

tando ai sanitari di essere stato picchiato dagli uomini in divisa. Così come da accertare anche i motivi per cui De Cupis si trovava a Termini in quel momento, secondo la Polfer avrebbe comunque colpito un passante tanto da provocargli la rottura del setto nasale.

Comincia a trapelare intanto qualche particolare sulla vita non certo semplice di Cristian, uscito dal carcere di Viterbo nello scorso giugno dopo aver scontato un cumulo di pena per reati connessi alla tossicodipendenza. In passato sarebbe stato detenuto anche a Opera, a Milano e ha un fratellastro, figlio dello stesso padre naturale, recluso nel carcere di Larino. ♦